Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 89 (2020)
Heft: 1: Radici : il Grigionitaliano di generazione in generazione

Artikel: I luoghi della comunità
Autor: Ruatti, Giovanni
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-880924

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 04.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giovanni Ruatti

I luoghi della comunità

Il "noi" della comunità si mostra nella definizione di *luoghi* aggregativi e identificativi che nel corso del tempo si sono confermati nell'immaginario della collettività, ovvero della comunità stessa.

Anticipando quanto emerge dall'intervista con Domenico De Masi pubblicata in questo fascicolo, si dovrebbe già considerare una differenza tra i *luoghi della società* e i *luoghi della comunità*. Il limite fra questi due ambiti è molto labile, specialmente in relazione ai luoghi del lavoro, ma altrettanto incerta è anche la differenza tra i concetti di *comunità* e *gruppo*. Più piccola è l'area territoriale o la cerchia di persone interessata, maggiore dovrebbe essere il senso d'identità, di reciprocità e di fiducia, e quindi si tende a parlare di *comunità* piuttosto che di *società*.[1] Nella vita quotidiana è normale passare da un ambiente all'altro: può accadere che nel giro di poche ore una persona passi dalla frequentazione di *luoghi societari* a quella di *luogo di gruppo* e a quella di *luoghi comunitari*.

Pensiamo ai luoghi concreti delle comunità, destinati all'integrazione, alla "socializzazione" e tali da consentire uno scambio intergenerazionale di conoscenze e opinioni: sono luoghi aperti, di proprietà "comune", condivisi da tutti i membri. Dobbiamo sempre pensare a spazi relativamente ampi e circoscritti, nati per precise finalità e quindi spesso costruiti per rispondere a definite necessità proposte dal gruppo e "arredati" in maniera conseguente, che si tratti per esempio di una chiesa, di un campo da calcio o da hockey, di una palestra, di un circolo per giovani o di un luogo di ritrovo per anziani. Se questi luoghi sono adibiti per gli scopi di gruppi ben determinati, altri luoghi sono totalmente pubblici e aspirano ad aprire le porte a singole persone così come a gruppi eterogenei: pensiamo alle biblioteche e ai musei. Questi luoghi pubblici possono peraltro essere di proprietà o posti sotto la gestione di privati: osterie, ristoranti, rifugi alpini ecc., ma anche negozi, botteghe, supermercati e ipermercati.

Mentre questi ultimi possono in una certa misura essere considerati quali "non-luoghi", i piccoli negozi e le botteghe animano la vita del paese e contribuiscono a

[1] Quando, invece, nel ristretto numero di persone vengono a smarrirsi certi obblighi o pretese sociali relativi alla sopraccitata "triade", si può parlare di *gruppo*. La *comunità* è solitamente fondata su un retroterra storico e sociale ben sensibile e conosciuto, e in questo sistema gli istituti o enti organizzativi, direttivi e gestionali hanno maggiori responsabilità nei confronti della storia passata rispetto al *gruppo*. Occorrerebbe uno studio specifico per affrontare correttamente tale distinzione; perciò in queste poche pagine ci si limiterà a trattare *comunità* e *gruppo* come se fossero la stessa cosa. Cfr. la voce *Comunità* di Arnaldo Bagnasco nell'*Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1992.

forgiarne l'identità: si possono trovare botteghe che tramandano una tradizione artigianale locale, ma anche negozi che esprimono il senso di una vitalità imprenditoriale e di una risposta "a misura d'uomo" – basata su un rapporto diretto e personale con la clientela – alle esigenze della comunità (una risposta "a misura d'uomo" che si pone in contrasto rispetto alla progressiva affermazione dell'*e-commerce*).[2] Se nelle città il legame storico tra gli esercizi tradizionali (e non solo) e la storia urbana si è fortemente indebolito, nelle località di montagna – e quindi anche nel Grigionitaliano – esso resta un fattore di vantaggio socioeconomico imprescindibile per l'attrattività e l'assicurazione della qualità della vita. La scomparsa di questi *luoghi della comunità* (così come di diversi servizi per la popolazione) decreta l'invecchiamento del paese, fino a farne uno spento raggruppamento di case, sempre più vuote:

> [...]
> e se in paese non c'è né scuola né bottega
> né posta e manco l'osteria, tanto vale
> andar via anziché intestardirsi a restare
> lassù che rende niente e rende mai.
> Che l'ultimo spenga la luce.[3]

Fin dai tempi antichi il luogo pubblico per antonomasia è, ovviamente, la piazza. Questo spazio aperto è il centro del paese e ha funzioni di luogo d'incontro in cui si scambiano opinioni, si tengono comizi o persino votazioni pubbliche, si celebrano festività religiose e civili, processioni e cortei, sagre e carnevali. Fino ad alcuni decenni fa la piazza era indubbiamente il centro sociale e politico del paese, adatta per la sua ampiezza ad ospitare tutta la comunità. Oggi la piazza sta in buona parte perdendo questa peculiare funzione, sorpassata dalle "piazze virtuali" dei *social media*.

Si sono finora considerati luoghi puntuali, ma esistono anche luoghi "diffusi", che coprono un'area piuttosto vasta e che s'insediano stabilmente nell'immaginario di una comunità locale,[4] collocandosi nella "geografia sentimentale" tanto della collettività quanto del singolo. Cosa s'intende? Uno specchio d'acqua è certamente una forte "attrazione paesaggistica", ma per chi *vive quel luogo*, esso è molto probabilmente assai di più di questo: evoca storie vissute, esperienze, avventure (se consideriamo quelle di un pescatore); quel lago si carica di sentimento, di ricordi, di emozioni che plasmano l'idea di territorio nella mente di una e più persone.

---

[2] «Se con l'epopea dei supermercati e degli ipermercati abbiamo svuotato i nostri centri storici per riversarci in capannoni periferici pieni di ogni ben di dio, oggi, trent'anni dopo, assistiamo a una nuova trasformazione epocale. Il consumo abbandona la dimensione della relazione diretta tra chi compra e chi vende per diventare una pratica eterea, che annulla la distanza tra un clic sulla tastiera di un pc o di uno smartphone e la materializzazione dell'oggetto fisico» (*Carlo Petrini: «Se l'Italia perde le botteghe, noi perdiamo l'Italia per come la conosciamo»*, http://www.slowfood.it > Media, 21.01.2020).

[3] Arno Camenisch, *In gottsnama*, «Qgi» 2014/3, p. 17 (trad. it. di Roberta Gado).

[4] In questo caso si prende in considerazione l'accezione di comunità definita da Talcott Parsons, in cui i membri della comunità «condividono un'area territoriale come base di operazioni per le attività giornaliere» (*The Social System*, Routledge & Kegan Paul, London 1951; trad. it. di A. Cottino, *Il sistema sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1965, p. 97).

A questo proposito, tra i molti, vorrei portare due esempi collegati ai filmati brevi del progetto *Radici*. Nelle aree di montagna alcune piccole chiese e cappelle, come quelle di Rossa, in Calanca (ma si pensi, per esempio, anche alla chiesetta e allo xenodochio di San Romerio, a monte del lago di Poschiavo), non possiedono soltanto il fascino dell'edificio isolato nella natura, ma hanno un alto livello di "attrazione sentimentale" essendo un porto di spiritualità e "segni indelebili" nella storia di una comunità. Anche si può pensare alle selve castanili, come quelle di Brusio, di Castasegna o della Bassa Mesolcina: per chi ha frequentato questi boschi fin dall'infanzia, il castagno non è soltanto un albero che produce buoni frutti, ma qualcosa che richiama alla mente un passato in cui molte famiglie si sono sfamate grazie alla sua "generosità": non a caso, in buona parte del Grigionitaliano, il castagno è considerato l'albero per antonomasia, come attestato nel lessico dialettale.[5]

Al fondo di questa elencazione di luoghi si deve anche fare un accenno alla scuola, luogo primario di socializzazione nell'età giovanile: la scuola ha certamente diversi tratti che ne fanno un *luogo della società*, e tuttavia essa rappresenta anche un luogo fondamentale nella formazione di una *comunità* nella misura in cui – tra le molte cose – essa permette lo sviluppo delle prime relazioni personali esterne alla famiglia e, soprattutto, la sensibilizzazione nei confronti di una cultura locale, legata alla comunità in cui si vive, favorendo dunque la comprensione delle proprie "radici" e l'identificazione dei singoli nella comunità medesima. In questo contesto, pensando al tema centrale del progetto *Radici*, mi sembra importante indicare le potenzialità – purtroppo solo in piccola parte sviluppate – dello scambio intergenerazionale nel contesto dell'istruzione scolastica: la scuola potrebbe essere, invero, un luogo privilegiato di questo scambio, contribuendo a frenare la progressiva dispersione delle culture storiche locali e, allo stesso tempo, ad ostacolare una loro ricezione passiva ed acritica e, pertanto, facilmente strumentalizzabile in chiave ideologica o anche solo meramente nostalgica.

[5] Cfr. *I nomi degli alberi nel Grigionitaliano*, in «Almanacco del Grigioni Italiano» 2020, pp. 112-114.